

IL DIBATTITO

Fanno discutere le misure previste dal nuovo piano Aria-Clima del capoluogo lombardo, che entro il 2030 vuole diventare "smoking-free". Ecco cosa succede altrove e perché la scienza è d'accordo

Da sapere

Dieci volte un diesel

Come lo studio pubblicato nel 2016 sulla rivista scientifica "European Respiratory Journal" anche decine di altre ricerche internazionali hanno dimostrato nei numeri come il fumo di sigaretta aumenti la concentrazione di particolato nell'aria. In particolare, un fumatore contribuisce all'innalzamento di Pm10 fino a 5 metri da se stesso. È stato quantificato che una sigaretta inquina 10 volte più di un auto diesel e 3 più di un tir.

# Contro lo smog? «Stop al fumo»

L'annuncio del sindaco di Milano Sala: «Da marzo sigarette vietate all'aperto, alle fermate dei mezzi»  
La politica si divide, ma leggi analoghe esistono già altrove. E gli studi confermano: fumare inquina

VIVIANA DALOISO

La proposta arriva alla fine di una settimana di fuoco sul fronte dell'emergenza smog, e per questo fa ancora più discutere: per combattere la battaglia contro le polveri sottili, ne è convinto il sindaco di Milano Beppe Sala, si dovrebbe anche vietare alle persone di fumare all'aperto. E nel capoluogo lombardo «si farà già a partire da marzo» ha rive-

lato ieri il primo cittadino, a cominciare dalle fermate dell'autobus e in prossimità degli uffici e degli sportelli pubblici. «Il nostro piano Aria-Clima - ha spiegato Sala - conterrà regole su tanti aspetti, perché il vero rischio è che si riduca la questione ambientale solo al traffico e riscaldamento, ma c'è altro. Analisi che abbiamo condotto confermano che sullo smog incidono anche le sigarette, i forni delle pizzerie a legna e i fuo-

chi d'artificio». Divieto assoluto di fumo, dunque, e non solo perché il fumo (anche passivo) fa male alla salute di chi lo respira. «Come abbiamo scritto più volte, una sigaretta è capace di aumentare la concentrazione di particolato nell'aria molto più che un'auto, specie in luoghi ristretti, come per esempio sotto una tettoia, o in una via chiusa da edifici alti come quelle delle nostre città» spiega Roberto Boffi, che

dirige il reparto di Pneumologia all'Istituto nazionale dei tumori. Con altri esperti, Boffi ha firmato uno studio pubblicato sulla rivista *European Respiratory Journal* in cui sono state messe a confronto proprio due vie del centro di Milano, mostrando il variare di concentrazione di polveri sottili durante la giornata in una strada pedonale dove la sera il numero di fumatori sale alle stelle (via Fioricchiari, nel cuore della movida

di Brera) e una ad alta percorrenza automobilistica (via Pontaccio): «Risultato? È molto più inquinata la prima della seconda». Ecco perché secondo l'esperto «dove non arrivano la sensibilizzazione e la cultura ben vengano i divieti, anche giornate prestabilite in cui non si può fumare all'aperto, proprio come avviene per i blocchi della circolazione». A imboccare la strada sono stati già diversi Paesi del mondo:

per restare in Europa, la Svezia per esempio ha abolito il fumo all'aperto - alle banchine di attesa dei treni, nelle stazioni ferroviarie, nei dehors dei ristoranti e all'ingresso dei luoghi pubblici -, seguita da molti comuni della Germania e della Svizzera, mentre la Francia per ora ha applicato un divieto stringente in particolare nei parchi pubblici e nelle aree di gioco dei bambini. Ma divieti (e multe salatissime) fioccano anche negli Stati Uniti, in Australia e in Giappone.

A favore della proposta di Sala s'è subito schierato l'ex ministro Gerolamo Sirchia, il padre delle norme anti-fumo in Italia, che l'ha definita «una buona e importante iniziativa», considerando in particolare che «dall'applicazione della legge del 2005 non c'è stata più nessuna iniziativa di allargamento di quella normativa». Solo il Comitato nazionale di bioetica, lo scorso ottobre, aveva battuto un colpo istituzionale sull'argomento raccomandando a governo e Parlamento di estendere il divieto di fumare ai luoghi aperti (parchi, spiagge, stadi, campi sportivi). Una mozione legata anche a un'altra fonte di inquinamento ambientale delle sigarette, cioè i mozziconi che a centinaia di migliaia assediavano le nostre strade. La politica, per ora, sulla questione si accende però soltanto per ragioni elettorali: a Milano è già scontro tra il Pd (secondo cui l'idea di Sala è «giusta e utile») e la Lega (per cui invece «siamo di fronte a un'arma di distrazione di massa»).

NELLE CITTÀ

Divieti e blocchi in tutto il Nord almeno fino a domani  
A Roma ancora polemiche (e la domenica senza auto)

In calo, grazie alle piogge di venerdì notte, ma ancora sopra la soglia le percentuali di polveri sottili nelle grandi città del Nord Italia, ormai da due settimane in piena emergenza smog. A Torino almeno fino a domani resterà in vigore il cosiddetto "semaforo viola": blocco del traffico esteso a tutti i veicoli Euro 5 diesel, dopo venti giorni di sforamenti. Stessa situazione - e divieti in vigore sempre fino alle nuove rilevazioni di domani - anche Milano e in molti Comuni della Lombardia. Continuano invece le polemiche a Roma, dove nemmeno quattro giorni di stop alla circolazione con il tanto discusso blocco

integrato per le vetture Diesel sono bastati a far rientrare nella norma le polveri sottili. Restano 11 su 13 le centraline con Pm10 superiore a 50 microgrammi per metro cubo. Oggi nella Capitale il primo appuntamento con le "domeniche ecologiche", il provvedimento della Giunta capitolina per contenere le emissioni inquinanti e contribuire a sensibilizzare la cittadinanza sul tema della qualità dell'aria. Il divieto totale della circolazione per tutti i veicoli (anche per quelli con permesso di accesso e circolazione nelle zone a traffico limitato) sarà in vigore dalle 7.30 alle 12.30 e dalle 16.30 alle 20.30.



L'emergenza delle polveri sottili in numeri

**2 milioni**  
Gli italiani che vivono in aree, come la Pianura Padana, dove i limiti di Pm10 sono violati sistematicamente

**58.600**  
I decessi prematuri correlati alle polveri sottili. Siamo il secondo Paese in Ue, dopo la Germania

**20**  
Le città "fuorilegge", secondo Legambiente, per il superamento del limite annuale di polveri sottili

ANNIVERSARIO DELLA VALANGA

## A Rigopiano dolore e fiaccole «Lo Stato qui non vi ha difeso»

Per quella ferita mai chiusa, per le lacrime e il dolore dei parenti delle 29 vittime della valanga di Rigopiano lo Stato adesso «chiede scusa». Il ministro della giustizia Bonafede lo dice pubblicamente, alle famiglie radunate nel Palazzetto dello sport di Penne per ricordare la tragedia avvenuta tre anni fa, e in molti piangono, sussurrano, si stringono. Ieri la fiaccolata, con 29 fiammelle, è scesa dall'altopiano fino alla parrocchia di San Nicola a Farindola, dove è stata celebrata una Messa in memoria. Silenzio, e suono di tromba, e ricordi. Si stanno ancora accertando le responsabilità per il mancato sgombero dell'hotel e la messa in sicurezza dei suoi ospiti. Il processo - nato dalla maxi-inchiesta - è in corso davanti al gup del Tribunale di Pescara, molte posizioni sono già state archiviate. «Lo Stato ha il dovere istituzionale e morale di dare giustizia, sapendo che quella verità non riporterà indietro figli, madri e fratelli morti», ha detto Bonafede. «Rappresento uno Stato che vuole dire ai familiari che è al loro fianco e lo sarà sempre, che chiederà scusa ogni volta che ci sarà da chiedere scusa per non aver avuto la capacità di difendere le vite e proteggere i loro familiari - ha proseguito il Guardasigilli -. Affinché queste non siano parole vuote, lo Stato deve permettere che ci sia un sistema giustizia che funziona, in modo tale da scrivere leggi che siano lo specchio della giustizia, affinché tragedie come quella di Rigopiano non si verifichino più. Negli uffici della Regione Abruzzo i tecnici intanto sono al lavoro per garantire più alti standard di sicurezza. «Se non ci saranno imprevisti, entro la primavera ci sarà una prima bozza della relazione sulla Carta delle Valanghe», ha spiegato un dirigente. Quella Carta valanghe la cui mancanza è tra i grandi quesiti del processo che riprenderà il pros-

Commozione e rabbia alla Messa in memoria delle 29 vittime della sciagura, avvenuta nel 2017. Il ministro della Giustizia Bonafede: «Bisogna scrivere leggi per evitare altre tragedie come questa»

simo 31 gennaio. Anche se gli esperti ritengono che non è del tutto sicuro che se la Carta di localizzazione del pericolo da valanga (Clpv) fosse stata in vigore il 18 gennaio 2017, il disastro si sarebbe potuto evitare. Perché - questa la tesi di alcuni esperti e fonti vicine alla Regione - il documento di prevenzione non è una carta scientifica e quindi non è in grado di prevedere le calamità, ma un atto pianificatorio che rappresenta graficamente le località e i ter-

ritori potenzialmente in pericolo, basandosi sul parametro di eventi accaduti precedentemente o di tracce sul terreno. Il nuovo codice di Protezione civile intanto, e soprattutto la recente istituzione dell'Agenzia regionale di Protezione civile (legge regionale n.46 del 20 dicembre 2019), sono le novità più importanti nella gestione delle emergenze in Abruzzo dopo Rigopiano. Ma le promesse mantenute non bastano a lenire la sofferenza per chi non c'è più: sul "totem", l'insegna del resort che non è stata neppure sfiorata dalla valanga, ci sono le foto di tutte le vittime, posizionate dopo la tragedia, quasi a rappresentare un simbolo indelebile della memoria. Dell'hotel invece non resta nulla, fatto salvo l'impressionante canale scavato dalla valanga che ha sepolto così tante vite.

LE INDAGINI

Il processo dopo tre anni deve ancora iniziare  
A fine mese la decisione sul procedimento bis

Deve ancora cominciare, il processo per la tragedia del Rigopiano: tutto è ancora fermo alle udienze preliminari. Sono 25 gli imputati nell'inchiesta principale (al centro delle indagini, la mancata realizzazione della carta valanghe, le presunte inadempienze su manutenzione e sgombero delle strade che portavano all'hotel e il tardivo allestimento del centro di coordinamento dei soccorsi): nel procedimento in corso tra i coinvolti figurano l'ex prefetto di Pescara Francesco Provolto, l'ex presidente della Provincia di Pescara Antonio Di Marco e il sindaco di Farindola, Ilario Lacchetta. La prossima udienza è fissata per il 31 gennaio: il gup scioglierà la riserva sulla decisione relativa all'unificazione dell'inchiesta madre con il procedimento bis, riguardante un presunto depistaggio. Sotto accusa per quest'ultimo procedimento sono in 7: l'ex prefetto Provolto, i viceprefetti distaccati Salvatore Angieri e Sergio Mazzia, i dirigenti Ida De Cesaris (imputata insieme a Provolto anche nell'inchiesta madre), Giancarlo Verzella, Giulia Pontandolfo e Daniela Acquaviva. Gli imputati, nonostante le sollecitazioni a fornire agli investigatori ogni elemento utile alle indagini, secondo l'accusa avrebbero omesso di riportare nelle relazioni le segnalazioni di soccorso pervenute in Prefettura quel 18 gennaio dall'hotel.

**NON PERDERE IL FILO**

**ABBONATI E REGALA L'ABBONAMENTO AD AGGIORNAMENTI SOCIALI**

Uno strumento su carta e digitale per orientarsi nel mondo che cambia

**PROMO EBOOK LEGGI AS PER UN ANNO A SOLI € 19,99**

**aggiornamenti sociali**

SEGUICI SU

www.aggiornamentisociali.it